

governo, che dee cedere il luogo; dinanzi a chi? Dinanzi l'intervento esterno? Se dunque gl'Inglesi ed i Russi fossero alle nostre porte; se egli ritornassero a dire: « Andate, sig. Barrot; voi, tutto il gabinetto, siete un fantasma di governo; non siete l'espressione della maggioranza popolare; Luigi Filippo è il vostro re, egli era anch'egli generoso, benigno pe' suoi sudditi; cedete il luogo », voi ve n'andreste, lasciereste i luoghi vuoti, e riguardereste gli stranieri come liberatori? (*Applausi a sinistra.*)

« Soldati, continua il generale, accettiamo la disfida, marciamo sopra Roma. »

Signori, fu egli mai un sovvertimento più manifesto di tutte le nozioni del diritto e dell'equità? Non usciamo, di grazia, per un istante, dal diritto delle genti, che debb'essere rispettato, poichè la guerra è empia; ella debb'essere condannata agli occhi di tutte le persone oneste, quand'ella non è l'effetto d'una necessità inevitabile. Or qui, qual è l'interesse che vi fa operare? Andate presso un popolo amico, senza esservi chiamati nè dalla popolazione, nè dal governo... (*Interruzioni diverse.*)

Non avete neppur una parola, la qual provi che siete stati chiamati; e Pio IX, rammentatevene, vi rinnegherà, vi rimprovererà d'aver fatto scorrere il sangue de' Romani. Andate in un suolo amico, dite ad un governo costituito, uscito, come il nostro, dal suffragio universale: « Voi non siete se non un ammasso di faziosi e ribaldi; levatevi da quel seggio, che avete usurpato; quanto a noi, siamo i più forti, dobbiamo imporvi la nostra volontà, dobbiamo ricondurvi ed il vostro Papa ed i vostri cardinali, che vi hanno lasciato dopo aver insanguinata la vostra città. » (*Violenti mormorii.*)

Ecco il linguaggio che tenele. E quando, a fronte di tal linguaggio, quel governo vi annunzia l'intenzione di resistervi e difendersi, dite: « Soldati, accettiamo la disfida, marciamo sopra Roma. » Donde viene la disfida? Non dall'Assemblea, ma da voi, che, a dispetto della volontà dell'Assemblea, contro la vostra parola, avete scatenata la guerra, mentre avevate promesso di far rispettare la pace.

Il generale aggiunge: « Noi non troveremo per nemici nè le popolazioni, nè le truppe romane; le une e le altre ci considerano come liberatori. (Se n'ebbe la pruova!) Non abbiamo a combattere se non fuorusciti di tutte le nazioni, che opprimono questo paese, dopo avere involta nella loro la causa della libertà. Sotto la bandiera francese, per lo contrario, le istituzioni liberali riceveranno tutti gli sviluppi composibili cogli interessi ed i costumi della nazione romana. »

Che altro è egli questo se non una dichiarazione simile a quella del maresciallo di Brunswick, che, egli pure in nome dell'ordine, — di quell'ordine che voi difendete, vale a dire di quell'ordine che si fonda sull'oppressione del gran numero da un piccol numero d'uomini — voleva che la rivoluzione francese spirasse sotto i colpi de' suoi soldati, e si spegnesse sotto le ceneri di Parigi? Voi usate lo stesso linguaggio; trattate da faziosi coloro che uscirono dal suffragio popolare; e dopo aver promesso che non fareste nulla contro il governo attuale di Roma, marciate sopra Roma con quest'ordine del giorno violento!